

Mons. Domenico Sigalini
Vescovo di Palestrina

“VOI SIETE LA SIMPATIA DI DIO”

Declinare gli orientamenti pastorali “Educare alla vita buona del vangelo” in carcere offrendosi come la simpatia di Dio per i detenuti

Premessa.

Essere presbiteri negli istituti di pena italiani è sempre una sfida, anche se appassionante dal punto di vista del vangelo. E' un luogo in cui si può svelare la potenza della Parola di Dio nonostante tutte le condizioni avverse. In carcere ci stanno i detenuti, ma ci sta anche tutto il personale di servizio, ci sono educatori volontari e educatori professionisti. La chiesa italiana si sta “imbracando in una avventura pastorale” che durerà 10 anni tutta incentrata sull'educazione. Che c'entra l'educazione con i detenuti? Non sono forse l'esempio del fallimento di ogni opera educativa? I luoghi di pena sono luoghi dedicati a una seria rieducazione o a imbarbarirsi sempre più nella diseducazione? Sono domande pesanti come macigni. Noi però con calma, abbiamo appunto 10 anni, osiamo sognare di metterci al servizio nel nome di Gesù della esperienza fondamentale, per ogni uomo di ogni età o esperienza, dell'educazione anche nelle carceri italiane, nei sovraffollamenti, nelle ingiustizie palesi o nascoste, nella turbolenza e nella rassegnazione, nelle attese impazienti e nei fallimenti.

Educare è una azione bella e entusiasmante; quando ti relazioni con le persone e le vedi aprirsi a valori nuovi, a ideali belli, cogli la gioia negli occhi perché gli si allarga la vita, gli si aprono orizzonti nuovi. Educare non è correre ai ripari, ma dare risposta a una esigenza profonda che c'è nello statuto dell'umanità. Siamo nati desiderosi di crescere verso mete belle; quando i genitori ci hanno dato la vita ci hanno regalato il massimo dei valori umani. La vita per tutti da dono è diventata un grande compito: la sua crescita e la sua educazione. E' nello statuto antropologico dell'umanità il compito dell'educazione.

In questo nostro mondo di oggi c'è una forza incoercibile che spinge l'umanità verso la libertà. L'urgenza educativa non è dovuta soprattutto alla barbarie dei tempi, ma è la domanda impellente, che viene dalla grande sofferenza che oggi gli uomini e i giovani soprattutto provano di fronte alla ampia libertà in cui vivono e alla necessità di tenere assieme vita e affetti, relazioni, quotidianità, interiorità, domanda di senso. Bara al gioco chi dice che sei libero di fare tutto quello che vuoi, che sei libero di prendere tutte le decisioni che ti piacciono di più; non hai limiti, il mondo è tuo, divertiti, prova tutte le soddisfazioni che vuoi...

Gli uomini si lanciano a inseguire sogni ingannevoli di libertà e ne raccolgono immani sofferenze, Educazione è intercettare la sofferenza di non essere capaci da soli di costruirsi il senso, perché il senso ha a che fare con i sensi, con la forza quasi invincibile del momento, con l'impatto sensoriale che alla fine naufraga solo verso il consenso.”Il modello della spontaneità finisce con l'assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che “piace” ed è possibile diventa automaticamente buono. L'educazione, in questi casi, rinuncia a ogni forma di trasmissione di valori e di esercizio di apprendimento delle virtù e ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria.” (cfr 13)

Tale distorsione è affrontata magistralmente dal Santo Padre nel suo discorso ai vescovi e riportato nel documento:

«Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la

persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l' 'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'voi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l' 'io' a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo 'tu' e 'noi' nel quale si apre l' 'io' a se stesso»¹.

La distorsione del concetto di libertà provoca un malessere non solo economico, ma profondamente esistenziale, di incertezza per il futuro.

Dentro questo amore alla vita piena si iscrive la scelta della chiesa italiana di dedicarsi con passione all'opera educativa.

1. Il vero grande educatore è Gesù.

Noi cristiani abbiamo un educatore insuperabile che è Gesù, che si porta dentro il segreto della vita, della libertà. Lui è la pienezza dell'umanità, è l'uomo riuscito, ha preso sul serio tutto il nostro vario mondo delle relazioni e le sa stabilire con ciascuno di noi, le rinnova e le santifica, le purifica e le educa. "Il nostro guardare a Cristo e il nostro renderci disponibili e docili allo Spirito nella Chiesa, sta al cuore della nostra intera esperienza umana tanto quanto dell'esercizio di ogni tipo di responsabilità educativa. Non c'è per noi un modo diverso di guardare alla persona umana fuori del modello che per noi rappresenta Cristo e della luce con cui la sua presenza permette di comprenderla; e questo perché la consistenza umana nella sua dimensione creaturale è già nella sua costituzione originaria incentrata su Cristo. Cristo non è solo o soprattutto un modello, ma la radice dell'essere umano e la sua realizzazione. Noi credenti dovremmo diventare sempre più i convinti conoscitori, sostenitori e propugnatori di questo umanesimo integrale e trascendente che trova in Cristo l'origine e il compimento.

Siamo una comunità fatta di laici e di popolo credente, di presbiteri e vescovi, di guide che sono nello stesso tempo discepoli, che si mette in gioco in un dialogo ampio con tutti coloro che educano, li sostiene e offre il senso cristiano dell'educare.

I detenuti rispetto al discorso dell'educazione vengono da un grosso fallimento di attenzione, di cura e di compagnia. Spesso nella loro vita è mancata la compagnia educativa nell'età evolutiva o è stata soffocata da passioni o situazioni esterne che ne hanno azzerato se non del tutto cancellato la traccia. Si presentano allora due grandi prospettive che gli orientamenti ci possono aiutare a perseguire:

un percorso di educazione per sé, con un paziente lavoro di ricostruzione degli ideali di vita, di riconquista del senso vero della libertà, di riconciliazione, di pacificazione dell'animo

un percorso di attenzione alle proprie responsabilità che ancora esercitano nelle loro relazioni familiari, sociali, matrimoniali, di gruppo carcerario.

Le parti in cui il documento si articola esprimono con chiarezza il messaggio complessivo.

- *Educare in un mondo che cambia* – sviluppa un discernimento a partire da una visione di fede sulla situazione dell'educazione segnalandone criticità ed attese.
- *Gesù, il Maestro* – presenta lo sfondo teologico-biblico della visione cristiana dell'educazione, centrata sulla persona e sull'insegnamento di Gesù, radicati sul retroterra antico testamentario e attualizzati dallo Spirito nella vita della Chiesa.
- *Educare, cammino di relazione e di fiducia* – descrive il compito educativo come volto a propiziare la generazione di persone mature attraverso un percorso in cui gli educatori e la relazione educativa portano il peso decisivo.

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI, 27 maggio 2010.*

- *La Chiesa, comunità educante* – fornisce un quadro di indicazioni pastorali che ribadiscono il ruolo della famiglia, della parrocchia, della scuola, delle associazioni, dell’influsso diffuso dell’ambiente sociale in genere e, in particolare, della comunicazione nella cultura digitale.
- Un quinto capitolo tenta di suggerire una agenda per distribuire l’impegno educativo sull’arco dei dieci anni, favorendo una scansione che coinvolga tutte le chiese.

1. Educare in un mondo che cambia: le urgenze educative

1. Il disorientamento del mondo adulto

L’ideale dell’uomo adulto, della ragione adulta, del far camminare l’umanità verso la sua maturità, a suo tempo proposto dall’Illuminismo, appare oggi come una parabola chiusa. In crisi appare la ragione cosiddetta adulta, come in crisi è l’adulto come figura, in crisi sono perfino le Istituzioni. Gli adulti sono disorientati, stentano a distinguere ciò che vale da ciò che non vale; faticano a orientarsi in mezzo a situazioni che sono cambiate e che spiazzano; situazioni per le quali si ha l’impressione di non avere la bussola adatta. È un senso di spaesamento, nel senso letterale del trovarsi in un “paese sconosciuto”, diverso da quello cui si è abituati.

Nella generazione adulta sembra essere venuto meno un progetto di vita, che mostri il senso secondo cui essa vive e dica anche implicitamente se vi sono possibili ragioni di vita convincenti. Sembra non essere in grado di mostrare e di narrare il valore e la bellezza della vita, in tutti i suoi aspetti. È come se la bisaccia fosse vuota, o piena di cianfrusaglia che non ha valore e serve solo a ingombrare: fa volume, ma non ha peso. Incantati dal luccichio della società dei consumi e al tempo stesso svuotati dal suo carattere effimero, gli adulti non riescono a dire ai giovani la bellezza della vita e a mostrare quale esistenza meriti di essere vissuta: «alla radice della crisi dell’educazione c’è infatti una crisi di fiducia nella vita».

Più che un atto di accusa verso gli adulti è il riconoscere l’esito di un modello di civiltà che ha portato allo svuotamento delle coscienze e a quell’affanno di vivere che fa vittime in primo luogo gli adulti, affaticati, smarriti, ripiegati su se stessi; e lascia i giovani troppo soli nell’affrontare la responsabilità della vita. Se tra gli adolescenti o i giovani nessuno vuole più diventare adulto, vi sono altresì molti adulti che vogliono rimanere giovani o adolescenti. Nodi critici sono: (cfr 9) “l’eclissi del senso di Dio, e l’offuscarsi della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale in un contesto plurale frammentato, la difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività”. Larga parte del pensiero pretende in vari modi di asserire che solo espellendo Dio l’uomo può affermare se stesso. Tutto ciò ha radici profonde: dalla ‘ragione debole’, al ‘pensiero nomade’; dalla provvisorietà delle relazioni interpersonali, alla incombente perdita di senso, dello “sperimentalismo” imperante: «sospensione dell’identità effettiva da parte del soggetto, che si riserva in tal modo la possibilità di ritrattare la titolarità di comportamenti oggi posti; (...) forte dipendenza dall’approvazione di altri; grande valore accordato a criteri di giudizio emotivi, e insieme inclinazione al massimalismo ideologico quale strategia di difesa dei sentimenti incerti.(...) i comportamenti non procedono dalla persuasione, piuttosto la persuasione assente è cercata mediante l’esperienza dell’agire; il test, che solo potrebbe rendere certo il guadagno dell’azione compiuta, è cercato dalla saturazione del desiderio, che deve però intervenire prima di sera...»². Per il cristiano invece l’affermazione di Dio si ripropone come la condizione per la vera affermazione dell’uomo, della sua autonomia e della sua libertà, in sintesi, della sua dignità.

² G.ANGELINI, «Età della vita e pienezza del tempo. Per un’antropologia drammatica», in AA.VV., *Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Glossa, Milano 2009, 92-93.

2. L' aumento della domanda educativa

Il mondo giovanile che abbiamo davanti è un mondo pieno di domande. Noi adulti abbiamo avuto le risposte senza farci le domande, i giovani di oggi hanno molte domande e nessuno è capace di rispondere. Questa serie di domande si può leggere come urgenza educativa. I giovani sperimentano una eccedenza di opportunità, devono giocare di più la loro libertà (cfr n. 8), sono messi di fronte abitualmente, non solo in alcuni momenti della loro vita, a un numero di scelte maggiore. Siamo in un mondo più libero e per questo più bisognoso di attrezzarsi per decidere bene. Non siamo in contesti chiusi in cui il giovane, il figlio, l'allievo dipende solo o quasi dalle informazioni, dai modi di pensare, dalle visioni di mondo del padre o del maestro. Ogni persona ha davanti a sé ancor prima di percepirne il valore innumerevoli possibilità di comportamento, di valutazione, di stimoli, di proposte. La *Gravissimum Educationis*, il testo del Concilio che parla esplicitamente di educazione, dice che è più facile oggi e più urgente educare e che l'incidenza dell'educazione sulla vita è più grande. Educare ha un valore aggiunto.

3. La delegittimazione della autorità

Uno dei nodi che la società di oggi presenta all'educazione è non solo la sua complessità, ma anche una sorta di delegittimazione della autorità. Non esiste nessun processo educativo che non abbia bisogno del contributo di una autorevolezza che è capace di valutare e orientare anche dicendo dei no, cioè facendo approfondire e crescere le ragioni delle scelte e la loro personalizzazione. Il padre ha il dovere di aiutare il figlio, l'insegnante l'alunno, l'educatore l'educando anche contro la sua volontà, entro un grande rispetto di una vera libertà. L'autorità soffre di non riconoscimento perché hanno perso autorevolezza le istituzioni che essa rappresenta: la famiglia, la scuola, la comunità cristiana. L'educatore deve poter esercitare la sua responsabilità come soggetto nel processo educativo, non è un semplice "direttore del traffico". In periodi di grandi cambiamenti sicuramente vanno in crisi le istituzioni e vanno quindi ripensate, ma è ingenuo credere che si possa educare se le istituzioni e gli uomini che le rappresentano non vengono riconosciuti come importanti nei processi di scelta che riguardano la vita personale, sociale, culturale e spirituale.

2. Gesù, il Maestro: la prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente

Una prospettiva unificante gli orientamenti pastorali può essere individuata nella formula «umanesimo integrale e trascendente» (cfr n. 5). Letto in questa prospettiva il testo fa emergere via via il contenuto di una formula che diventa criterio per discernere la situazione, per cogliere il senso del riferimento a Cristo come maestro, per ricostruire l'articolazione del compito educativo e per elaborare le esigenze dell'impegno pastorale della comunità ecclesiale.

La costituzione relazionale della persona umana, accessibile alla ragione e dentro l'esperienza umana, si coglie e regge ultimamente se l'essere umano non si chiude a un orizzonte infinito e a un fondamento ultimo. Contrariamente a larga parte del pensiero, che ha preteso in vari modi di asserire che solo espellendo Dio l'uomo può affermare se stesso, proprio l'affermazione di Dio si ripropone come la condizione per la vera affermazione dell'uomo, della sua autonomia e della sua libertà, in sintesi, della sua dignità. Leggere con una ragione aperta alla luce della fede la situazione educativa permette di cogliere i termini dell'emergenza, ma anche di intravedere le tracce di un percorso di reazione e di risposta. Oggi c'è bisogno di credenti che sappiano compiere questa lettura della situazione per un autentico discernimento ecclesiale.

Mettere al centro Gesù Cristo significa iniziare dalla pedagogia di Dio lungo tutta la storia della salvezza (cfr. n 19), continuare con la vita della chiesa, dove si esprime la forza della presenza di Cristo nella luce dello Spirito Santo e evidenziare le dimensioni dell'azione educativa, che sono missionaria, ecumenica e dialogica, caritativa e sociale, escatologica (cfr 24).

3. Nuova vita, nuove relazioni

Tre sono gli elementi che definiscono la relazione educativa:

- **la necessità dell'incontro e della relazione**

Pongo l'accento sul n. 25 che definisce, facendosi guidare dal vangelo di Giovanni, il tipo di relazioni che l'educazione presuppone:

«Che cosa cercate?» (Gv 1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una *pro-vocazione*, una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. In una vita distrutta da esperienze negative deve poter rinascere il desiderio della purezza, della bontà, della pulizia interiore, del comportamento carico di dignità umana. Ogni uomo, anche caduto nelle azioni più gravi deve poter aprirsi al bene.

«Venite e vedrete» (Gv 1,38): il coraggio della proposta. per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale propositiva: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. Non si deve mai scontare per nessuno la meta alta della vita buona secondo il vangelo. Non è assolutamente un educatore colui che riduce gli ideali e si permette di giudicare le persone. E' obbligato sempre a proporre mete alte.

«Si fermarono presso di lui» (Gv 1,39): accettare la sfida. Accettando l'invito di Gesù i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire nella sua proposta tutto se stessi. Mettersi in gioco ogni giorno, in ogni circostanza, dentro dopo ogni fallimento è esperienza tipica anche degli stessi apostoli. A Dio i fallimenti non fanno paura, sono un gradino per ricominciare.

«Signore da chi andremo?» (Gv 6,68): perseverare nell'impresa. La tentazione dell'abbandono è sempre all'orizzonte. Occorre decidersi positivamente, la relazione con Gesù non può continuare per inerzia. La perseveranza è frutto di tirocinio severo di controllo su di sé, di contemplazione della bellezza della meta. Incoraggiare e ricominciare è uno sport difficile soprattutto in carcere.

«Signore tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6): accettare di essere amato. Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito nei confronti di un altro: è difficile lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come il padrone ma come il servitore della vita. Lasciarsi amare è spesso più difficile che amare, perché significa che ci abbandoniamo a una corrente d'amore che non meritiamo e riconosciamo il nostro peccato

«Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34): vivere la relazione nell'amore. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà dell'amore. Aprirsi alla relazione è lasciarsi mettere ogni giorno in discussione non da teorie astratte, ma da una novità quotidiana che è l'altro da me.

- **il ruolo esemplare dell'educatore, testimone e capace di dedizione appassionata**

Il n. 29 sviluppa alcuni tratti della figura dell'educatore che vanno concretizzati anche per il personale del carcere, valorizzando l'aspetto educativo che deve avere la pena.

Si dice infatti: "L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di rendere ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di comunicarla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza accompagnata e maturata alla scuola di

altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo”

Qui si tratta di una speranza di umanità ricostituita, di una concezione di uomo che l'operatore carcerario deve avere. E' importante che lavori per una speranza, non solo per un dovere, per una prospettiva non solo per una pena. Ciò non toglie niente alla precisione della sua adesione ai regolamenti, alle indicazioni disciplinari. La speranza non è un sentimento o uno sconto sul rigore della attuazione della pena, è un scelta dura di non lasciarsi andare, di coltivare la prospettiva di cambiare vita di sognare futuro da un fallimento anche pesante.

“L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'*autorevolezza* della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il *sensu di responsabilità* si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non ci si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l'educatore s'impegna a *servire nella gratuità*, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone esclusivo di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale, naturalmente, anche per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura”.

La gratuità di cui si dice nel documento non è quella di chi lavora gratis, ma lo stile con il quale si vive il rapporto educativo. Nessuno stipendio ti paga la tensione educativa, le notti che non dormi per trovare un modo di far capire a chi sbaglia una strada di correttezza, il tempo che passi a convincere uno a non suicidarsi, a perdonare le offese, a non rovinare gli amici con denunce false, a collaborare per rendere l'ambiente più vivibile...

- **la corrispondenza e l'adesione dell'educando**

4. Nuova situazione, nuovi stili di vita

La famiglia

L'espressione più altamente educativa della comunità, come mattone di base di ogni costruzione è *la famiglia* (cfr n. 36 e n. 37), che ha direttamente un mandato educativo inalienabile datole dal creatore, perché è in essa che sgorga la vita e la sua necessaria educazione, e dalla Chiesa con il sacramento del matrimonio, che abilita a una vita piena, come quella che il giovane ricco chiedeva a Gesù. La prima semplice mistagogia avviene lì; la prima sintesi tra fede e vita, tra domanda e ascolto, tra pensieri e azioni è fatta sulle ginocchia della mamma, con la mano nella mano del papà, nella tensione positiva di crescita tra fratelli, nella trasmissione di sentimenti tenui, ma quotidiani dei nonni. Il senso della preghiera nasce lì. “Ogni famiglia è soggetto di educazione e testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa “(cfr 37)

La comunità deve sbilanciarsi dalla parte della famiglia in questo tempo dedicato all'educazione, pur consapevole di tante famiglie fragili, distrutte e invivibili. Si possono anche creare stadi di nostalgia; non sono del tutto sbagliati se possono essere trasformati in visioni che si radicano nella vita e in nuove convinzioni per un ricupero futuro.

La comunità deve vedere l'ossatura della sua espressione educativa *nel mondo adulto*. Non sempre gli adulti si lasciano educare. La sindrome di aver imparato tutto blocca tante proposte. Occorre suscitare prima di tutto in loro la domanda di educazione e questo avviene se la comunità dà l'esempio nel mettersi in discussione, in dialogo, in stato continuo di conversione e di apertura. L'adulto è per statuto antropologico educatore, è colui che deve offrire ragioni di vita e va aiutato a trovare sempre queste ragioni nel vivo di relazioni nuove e significative con la comunità cristiana. Le ragioni di vita non le trovi in internet o nei libri, ma nel tessuto vivo di una comunità che segue e annuncia Cristo.

La catechesi, la liturgia, la carità, il primo annuncio

Sono l'ossatura della vita cristiana, se sono visti come il regalo di Dio a chi assieme ad altri vuole percorrere le strade della fede, dell'amore vicendevole, della lode a Dio. Si tratta di educare a una mentalità di fede nuova in un tempo favorevole, dopo i vari dissesti della vita e in vista di una rinascita della coscienza. La liturgia diventa spesso il luogo unico in cui la fede prende forma e viene trasmessa, in cui ci si mette davanti a Dio nella nudità delle proprie colpe e dei propri dissesti interiori ed esteriori. La carità è quell'esercizio spirituale, prima e poi anche pratico e visibile di una accoglienza di sé e degli uni con gli altri. Ci si esercita ogni giorno ad accogliere e valorizzare ogni persona (cfr 39)

La pietà popolare

Spesso in molti detenuti l'unico barlume di fede è legato alla pietà popolare, alla devozione ai santi, alle tradizioni della propria infanzia, o dell'ambiente in cui si viveva. Niente va disprezzato, anzi tutto va orientato alla ricostruzione di una fede nuova, capace di illuminare una vita di attesa e di riscatto.

Il compimento della iniziazione cristiana

Spesso nelle condizioni di detenzione le persone vogliono concludere la loro iniziazione cristiana. E' un ottimo spazio per creare solidarietà nel bene (cfr padrino), deve essere sempre luogo di un rinnovato annuncio della fede, senza dare niente per scontato, anzi tutto va riscritto come rinascita della fede.

La corresponsabilità laicale nel proprio crescere e cammino di conversione

Anche all'interno della vita carceraria è possibile educare alla corresponsabilità anche della missione della chiesa, dell'annuncio del vangelo, della comunione tra i cristiani. In ogni situazione di vita la massima risorsa è l'umanità.

La santità

Nessuno deve avere sconti nel suo cammino di conversione. La santità è un dono che Dio fa a tutti e che noi dobbiamo servire. La santità fiorisce anche dietro le sbarre, perché Dio è grande e non fa preferenza di persone

Conclusione

Il testo è molto ampio e questa relazione è solo un assaggio di come si potrebbero sviluppare le varie parti e applicarle alla vita del carcere. Ne deriva sicuramente un grande aiuto a tutta la comunità cristiana. I detenuti amati e guidati dai cappellani possono ben diventare risorsa per aiutare la comunità cristiana a impegnarsi in tutti i campi educativi con speranza